

C'è ancora grasso

3 Ottobre 2016

Da Comedonchisciotte dell’1-10-2016 (N.d.d.)

Dopo la morte di Carlo Azeglio Ciampi, l’unico politico che abbia pronunciato una frase degna di una mia (modesta) approvazione è Matteo Salvini: “Al di là del cordoglio … è stato uno dei traditori dell’Italia e degli Italiani … al pari di Napolitano e Prodi come gli altri si porta sulla coscienza il disastro … sulle spalle di 50 milioni italiani … Politicamente parlando, è stato uno dei complici della svendita dell’Italia ai poteri forti, ai massoni, ai banchieri e ai vecchi finanziari … quindi … lontanissimo da quello era l’interesse dei cittadini”. Ineccepibile. Tanto ineccepibile che la dichiarazione ha subito fatto insorgere i pasciuti difensori dello status quo, da Grasso (nomen omen) a Letta, da Fiano a Zanda sino a Maurizio Lupi e al seduttore Casini. Lo sdegno di disapprovazione sincrona ca-cantato da questi satolli eunuchi dell’harem italico (che fanno volentieri entrare cani e porci per fottere le ultime nostre bellezze) ha raggiunto vertici di compiacimento mistico.

Il M5S non ha partecipato. Se queste cose le pensa (come la maggior parte del loro elettorato), però non le dice. E perché? Per il solito motivo: la paura. Sì, il potere fa paura e allora è meglio non prenderlo per le corna. Ragionano gli stellati: i tempi non sono maturi, meglio aspettare, far decantare e usare altri toni. È così, non c’è niente da fare. È già tanto che abbiano trovato il coraggio di gettare nel ventilatore la merda del “no” alle Olimpiadi, anche se l’hanno dichiarato dopo mille cautele e tentennamenti. Sì, il potere fa paura, i linciaggi ti rovinano la vita e aspettare il cadavere del nemico sul fiume è la scusa buona per chi il coraggio politico non ce l’ha. Peccato che nella realtà il cadavere del nemico non arrivi mai; più probabile che il detto nemico sia dietro di te, con un randello in mano.

Ma torniamo a Salvini, unico spetezzo dissonante nel coro angelicato di elogi al Salmone Ottimo Massimo. Lo condivido, tale spetezzo, ma riconosco che non è una cosa seria. E perché? Perché Salvini è grasso. Calma. Non intendo sovrappeso, per carità. È che lo trovo soddisfatto di sé, pacioso, senza preoccupazioni di sorta. Egli dice certe cose solo per compiacere le rabbie del proprio elettorato e nulla più. La sua è una battuta, da gettare nel teatro del prendingiro nazionale chiamato democrazia liberale. Grasso, Zanda, Mattarella e compagnia, inclusi i sedicenti destri all’opposizione come Lupi, sono altrettanti attori d’una farsa ignominiosa. Loro lo sanno, conoscono le battute e le compitano oramai a memoria. I leccapiedi telegiornalistici le amplificano adeguatamente. Una volta esaurite le facce truci, le vociferazioni e le rodomontate, tutto si dimentica, tutto si scorda. Il beota democratico, anzi, dimentica più in fretta di loro. Salvini è solo l’attore giovane di destra, così come Vendola, prima di cadere in disgrazia, era l’attore giovane di sinistra. Voci recitanti, nulla di serio. Inutile aspettarsi conseguenze pratiche e materiali da ciò che essi dicono. Su Salvini (e tipi a lui affini) la penso come Giulio Cesare (William Shakespeare, Julius Caesar, atto I, scena seconda):

“Cesare: Vorrei che attorno a me ci fossero degli uomini piuttosto grassi, e con la testa ben pettinata, e tali, insomma, che dormano la notte. Quel Cassio laggiù ha un aspetto troppo magro e affamato: pensa troppo, e uomini del genere sono pericolosi. Antonio: Non aver paura di lui, Cesare: egli non è pericoloso. È un nobile romano e si dice che sia persona di fama specchiata. Ed è anche ben disposto. Cesare: Vorrei soltanto che fosse un poco più grasso! … se il mio nome fosse suscettibile d’una qualche paura starei tanto attento a evitare quanto quello sparuto Cassio. Egli legge molto e si guarda sempre in giro con occhio intento, e penetra del suo sguardo le azioni degli uomini fino al loro più intimo segreto. E non gli piace andare a teatro come pure a te piace, Antonio; né gli piace ascoltare la musica. Sorride raramente e quando lo fa sembra che egli derida piuttosto se stesso e si prenda giuoco del proprio animo, che può essere indotto a sorridere di cose senza importanza. Uomini come lui non son buoni a trovar pace, quando vedono qualcuno che sia più grande di loro; ed è per questo che sono molto pericolosi”

Insomma il despota Cesare teme lo sparuto Cassio. Sparuto, magro, febbricitante, scettico, irridente e gonfio di odio e di logica politica. Un lucido fanatico, pronto a sacrificare sé stesso sull’altare azteco della propria idea. Il contrario esatto del Matteo legaiuolo. Chiedo scusa a chi ancora crede alla boutade della democrazia. In fondo anch’io, a tratti, ci credo ancora. Una cosa è sicura: se dovessi puntare le mie ultime fiches non lo farei su Salvini. Anche perché la roulette è truccata.

Uno dei miei primi articoli su pauperclass s’intitolava: “L’italiano ribelle? Forse quello in mutande“. Gli Italiani non si ribellano? È perché c’è ancora grasso da tagliare. Ma è un grasso costruito sul debito, sull’aspettativa, sulla speranza. Gli usurai potrebbero accampare quando vogliono diritti su quel grasso, così come Shylock accampava diritti sulla libbra di carne del buon Antonio, ne Il mercante di Venezia. Anche il grasso (le ricchezze) di Antonio riposavano sulla speranza, sui futures. […] Nella tragedia Antonio si salverà; grazie alle leggi di Venezia, al Doge e alle dolci macchinazioni di Porzia.

E oggi, si salveranno gli Italiani? No, perché le leggi di Venezia le scrivono gli usurai stessi, il Doge è il primo dei venduti e Porzia è una battona. Shylock è intorno a noi, nelle note a piè di pagina delle cartelle Equitalia e nei regolamenti di cento pagine dei fondi d'investimento, negli arzigogoli del mercato libero dei servizi e via scorrendo. Chi si illude di avere ancora grasso vedrà affondare le proprie navi al largo del neocapitalismo e, una volta in mutande, scorderà la sagoma del macellaio che chiede indietro la sua libbra di carne. Tutto a norma di legge! E allora vai con strilli e urla! Peccato: sarà troppo tardi.

Chi è libero (o si è liberato) dagli orpelli ideologici del dopoguerra può guardare la scena italiana con occhi nuovi e apprezzarla per ciò che è. Una nazione che deperisce a vista d'occhio, ostaggio di una casta e dei suoi clientes. Per casta non intendo, nell'accezione furbesca di Rizzo e Stella, una classe politica o partitocratica. Voglio significare una costellazione di individui ai più alti piani dello Stato e di estese corporazioni (industriali, militari, sindacali, impiegatizie) il cui unico intento è depredare le proprietà pubbliche e durare — durare oltre misura, tramite la vendita e l'accaparramento d'ingiuste prebende e la cooptazione al potere di altri sé stessi. Va da sé che tale organizzazione criminale possiede due proprietà essenziali. 1. L'immobilismo totale, pur nella finzione della dinamicità 2. La trasversalità. L'Italia è, infatti, una nazione bloccata. In senso letterale. Ogni iniziativa indipendente o creativa subisce da subito uno stop: il potere non tollera la novità. I modi per soffocare sul nascere le alternative sono molteplici. 1. La cooptazione al potere, come detto, tramite raccomandazioni di massa, finanziamenti statali o locali, franchigie, piccole immunità, privilegi (funziona sempre). 2. La minaccia, ottenuta grazie all'apparato statale nelle sue articolazioni repressive (fisco, servizi segreti, polizia, delazioni giornalistiche … funziona sempre anch'essa).

Un'associazione variegata di circa 5-10 milioni di italiani, insomma, organizzatissima, inscalfibile e usufruttuaria di privilegi e sinecure, viene usata come arma pretoriana e clientelare contro il resto dei cittadini. Il risultato è la paralisi economica, morale e civile del paese che, ogni giorno, decade sempre più in indifferenza e impotente risentimento. Questo è il grasso rancido da tagliare, la libbra di carne che, però, al governo, nessuno ha mai avuto la minima intenzione di asportare; e mai lo farà (anche Monti ha girato al largo: rischiava la pelle). Chi si assumerà il coraggio di impugnare questo coltello? Servirebbe un fanatico, un regicida, uno sparuto Cassio. Ma non c'è. Sono tutti troppo grassi, soddisfatti, pasciuti. Ho detto sono? Siamo. Io sono. Che decadenza, che vitello (grasso) da tastiera.

Alceste